

**SALA CONVEGNI ADRIANA CORSO
VITTORIO EMANUELE II, 326
ALLE ORE 15,30**

RELATORI:

Professor Antonio Maria Rinaldi
Economista

Senatrice Anna Cinzia Bonfrisco
Commissione Politiche Europee del Senato

Senatore Tommaso Nannicini
*Commissione Lavoro pubblico e privato,
previdenza del Senato*

Onorevole Marco Zanni
*Commissione per i problemi economici
e monetari del Parlamento Europeo*

Onorevole Edy Tamajo
*Commissione Esame delle attività
dell'Unione Europea dell'ARS*

Francesco Prudeniano
Segretario Generale di Confintesa

I lavori saranno coordinati da Andrea
Bassi *Giornalista e Capo Servizio
Economico* de "Il Messaggero"



Corso V. Emanuele II, 326
00186, Roma



06.97747280

segreteria@confintesa.it
www.confintesa.it

**EUROPA, ECONOMIA E LAVORO:
TRE ANELLI DEBOLI DELL'ITALIA**
Convegno di Confintesa
18 GENNAIO 2019

EUROPA, ECONOMIA E LAVORO: TRE ANELLI DEBOLI DELL'ITALIA

Secondo i dati diffusi da Eurostat, l'ente di statistica comunitario, i giovani italiani preferiscono andare a lavorare all'estero. Inoltre il dato occupazionale per i giovani a tre anni dalla laurea per gli under 35 in Italia è risultato nel 2017 pari al 58% mentre la media europea sullo stesso target si attesta intorno all'82,7%. Facendo un confronto poi con la Germania relativo sempre agli under 35 a tre anni dalla laurea, vediamo che i giovani che trovano lavoro sono il 92,7%. Quella che viene definita la fuga dei cervelli italiani all'estero costa alla collettività circa 14 miliardi l'anno per la spesa media per studente dalla scuola primaria all'università, circa 1 punto percentuale di PIL. Non solo i giovani scappano dall'Italia ma in generale dal 2008 ad oggi oltre 510 mila italiani si sono trasferiti, per trovare lavoro, negli stati europei con grande interesse per la Germania, la Gran Bretagna e la Francia. Davanti a questo "esodo" la politica economica dell'Italia non ha dato risposte adeguate preferendo la strada dell'austerità piuttosto che quella di incentivare le imprese a produrre e quindi ad assumere. Anche sotto l'aspetto imprenditoriale l'Italia registra, purtroppo, un aumento delle imprese che chiudono i battenti ed una diminuzione di quelle che nascono. Da uno studio di Unioncamere si registra che nel primo trimestre del 2018 ci sono state 15.401 imprese che hanno cessato l'attività e si è registrato

un rallentamento delle iscrizioni di nuove imprese pari a 2.700 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con un calo del 2,4%. Per molti analisti economici il problema/madre di questa crisi, italiana e non solo, è legato ai vincoli del famigerato Fiscal Compact che impone regole di bilancio che vanno dall'obbligo di mantenere il deficit pubblico sempre al di sotto del 3% del PIL (altrimenti scatteranno le tanto temute sanzioni), all'obbligo del perseguimento del pareggio di bilancio, dall'obbligo di non superamento della soglia di deficit strutturale superiore allo 0,5% del PIL, alla significativa riduzione del rapporto fra debito pubblico e PIL. E' sempre più diffusa la tesi che il fiscal compact sia stato tarato su una politica imposta all'Europa da una Germania che intendeva mantenere un'egemonia su tutti gli stati membri. I governi italiani che si sono succeduti dal 2012, anno della firma di questo accordo, hanno basato le loro scelte di governo sul contenimento dei consumi e riducendo le capacità produttive dell'impresa penalizzandole con una pressione fiscale che si aggira intorno al 64%. Vi è poi il ruolo delle Regioni che, stante quanto disposto dall'articolo 117 della Costituzione, hanno una potestà legislativa cosiddetta concorrente con lo Stato da cui emerge con evidenza come le Regioni siano oggi chiamate a prestare grande attenzione ai rapporti internazionali

ed in particolare a quelli con l'Unione europea, considerata anche l'incidenza del legislatore comunitario nelle materie di competenza regionale, materie che si trovano ad essere spesso oggetto, contemporaneamente, del parallelo processo di integrazione comunitaria. Anche sul fronte delle politiche attive del lavoro i governi degli ultimi 10 anni non sono stati in grado di recepire le istanze di innovazione del mercato attraverso la creazione di un sistema di formazione professionale adeguato alle esigenze delle imprese e di incentivi per i nuovi assunti. Su tutto grava ormai la "guerra economica" tra Stati Uniti e Cina che vede l'Europa non adeguatamente preparata a fronteggiare "l'invasione" sui mercati nazionali di prodotti a basso costo ma con una forte valenza tecnologica. A fronte di questo gap produttivo, figlio dei vincoli europei, l'Italia rischia di finire in default e non garantire una sopravvivenza socialmente adeguata ai suoi cittadini. In questa fase di confronto pre-elettorale ed in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo e senza entrare, inizialmente, nel confronto di chi è favorevole o contrario alla permanenza dell'Italia in questo modello di Comunità Europea, Confintesa ritiene di aprire una riflessione aperta volta al confronto di tutte le tesi su Europa, Lavoro ed Economia.

